

---

MARIO TRONTI

## UNA RILETTURA DELLA VICENDA NIETZSCHEANA

### Abstract

In Massimo De Angelis' book *Is God still useful?* we go through the work of Nietzsche going through his own existence. And the subtitle sounds clear: Nietzsche's way beyond nihilism. The whole path of a thought is reconstructed, chapter by chapter, better movement by movement. De Angelis follows the course, even dramatic of a life. Not an easy job, infact. And the speech is scanned by pointing out the different passages with the movements of musical language.

**Keywords:** God; Musical Language; Nihilism; Truth

Sotto l'inquietante domanda del titolo: *Serve ancora Dio?*, Massimo De Angelis ha offerto una sua lettura originale dell'opera di Nietzsche. Un nascondimento per una rivelazione. L'originalità consiste nell'attraversare l'opera mediante l'attraversamento di un'esistenza. Eloquentemente il sottotitolo: *La via di Nietzsche oltre il nichilismo*. Tutta intera la parabola di un pensiero viene ricostruita, capitolo per capitolo, anzi movimento per movimento, seguendo l'arco anche drammatico di una vita. Un'impresa non facile.

Su Nietzsche verrebbe da dire che tutto è stato detto. Lo dimostrano le molte intense citazioni dei più autorevoli interpreti. Il libro, pur nella complessità e asperità del discorso, si legge molto bene proprio per la quantità di brani riportati, ed evidenziati, sia delle opere di Nietzsche, sia delle diverse letture che ne sono state fatte: da Heidegger a Jaspers, da Severino a Sestov, da Guardini a Evdokimov, per citarne solo alcuni. E non è di secondaria importanza la scelta di scandire il discorso, nominando i passaggi attraverso i classici movimenti del linguaggio musicale. Questo è molto nietzscheano. «Senza la musica – diceva – la vita sarebbe un errore». Nietzsche e Wagner: noto il loro rapporto, prima di consonanza poi di conflitto, quando il primo arriverà polemicamente a scoprire, attraverso la *Carmen* di Bizet, il calore e le luci del Mediterraneo. Ma se dovessi richiamare un autore intrinsecamente affine alla vita e all'opera di Nietzsche non esiterei a fare il nome di Mahler. La matura scelta mahleriana di concludere le sue inquietanti composizioni sinfoniche con un Adagio, come aveva del resto anticipato Čajkovskij nel finale della Patetica, preludio al suo lasciarsi morire, corrisponde perfettamente alla voluta finale follia nietzscheana. Con il suo alto precedente in Hölderlin. Il ricorso alla follia come estremo rifiuto di una insopportabile forma di vita 'normale'.

Ma in che cosa veramente consiste questo punto di vista originale nella lettura della vicenda nietzscheana da parte di De Angelis? A me sembra nel suo seguire passo dopo passo quel corpo a corpo di Nietzsche con il cristianesimo: che poi è il corpo a corpo di De Angelis con la figura di Nietzsche, vita e opera. Bisogna essere stati a lungo senza cristianesimo per diventare autenticamente cristiani. Questa la tesi, verificata sui testi dai due esergo che aprono il libro da *Aurora* fino all'*Anticristo*, letto come un 'per' Cri-

sto. Non un accumulato, piuttosto una lunga sofferta *kenosis*. L'approdo è in quel Cristo/Dioniso, in cui si reincontrano, si riappacificano, apollineo e dionisiaco. E qui sorge un problema: la figura umano-divina di Gesù fino a che punto viene compresa, condivisa e fatta propria da Nietzsche? A quella figura incarnata di profeta degli umili, dei piccoli, degli emarginati, degli ultimi, qui in senso positivo – quelli che non possono dire di sì alla vita, perché gli viene impedito – fin qui la forte sensibilità, 'malata' di Nietzsche non arriva. L'abisso dell'anima che sta dietro e nel fondo del suo pensiero non glielo permette. La lettura di questo come un non rimosso inconscio non mi convince. Starei lontano da qualunque tipo di analisi psicoanalitica di un pensatore, soprattutto quando, come in questo caso, ci troviamo di fronte a un pensiero forte.

Anche a leggere questo bel libro di De Angelis, alla fine risulta che il problema di Nietzsche non è Cristo ma Dio. «Se esistessero gli dei come potrei io sopportare di non essere un dio?». Molto convincente e condivisibile la tesi della 'morte di Dio' come la morte del Dio della morale. Quest'ultimo ha avuto una ben visibile resurrezione nell'attuale mondo secolarizzato. Per cui riprendere da Nietzsche e tornare a sollevare questo discorso è di una significativa attualità, o 'inattualità' nel senso che sappiamo. Oggi il cristianesimo è per lo più ridotto a precettistica morale, l'eticizzazione della dimensione religiosa è di fatto dominante, è in mezzo a noi. Mentre al contrario in mezzo a noi dovrebbe esserci – come ci è stato detto – il Regno di Dio, non più riconosciuto invece dagli 'ultimi uomini', dall'uomo di ieri e soprattutto di oggi. Il Regno è in mezzo a noi in quanto è dentro di noi. È in questo senso pertinente e significante la domanda: serve ancora Dio? Qui è molto importante e ben trattato il concetto di trasfigurazione. L'accettazione dionisiaca della sofferenza e del dolore è un passaggio. Il paragrafo 124 di *Aurora, Della conoscenza di colui che soffre*, ci spinge oltre. È lo spirito debole che dal dolore ricava un no alla vita. Il contrario fa lo spirito forte. Il suo sì alla vita, proprio mentre soffre, è un atto tragico, di redenzione. La vita trasfigurata, sotto una forma di ascesi, combatte e vince la tirannia del dolore.

Ma un'osservazione da fare, mi sembra, è che tutto il discorso del libro viene opportunamente costruito in circolo, sulla suggestione dell'eterno ritorno. I temi emergono e ricompaiono in una spirale di continuità e frattura, che salendo arriva, e non poteva che arrivare, al punto di catastrofe, quel 1888 che spezza in due l'esistenza del filosofo. Ognuno ha il suo Nietzsche. Per me, i due testi centrali sono *La gaia scienza* e *Così parlò Zarathustra*. Ma che cos'è che manca in questa narrazione? Certamente non rientrava nell'intento dell'autore, data la scelta di percorrere un itinerario biografico, filosofico e anche teologico. Manca la storia. Non solo come considerazione inattuale *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, ma come il proprio tempo appreso col pensiero. Io ho letto Nietzsche, e mi è servito molto, come atto di rivolta contro l'Ottocento. Mi ha liberato dalla sostanziale *Stimmung* di quel secolo. Nietzsche, morendo esattamente nel 1900, *si le grain ne meurt*, dà inizio al secolo nuovo. Nei primi dieci anni del Novecento accade di tutto: la trasvalutazione delle forme, di tutte le forme, artistiche, letterarie, musicali, scientifiche, irrompe e vince. Il nichilismo viene attraversato e veramente superato. C'è il sì alla vita, ma non più quello ottimistico della *belle époque*. È un sì tragico. Che prelu-

de al colpo di tuono del '14, l'inizio dell'età delle guerre civili europee e mondiali. Ecco perché, dietro la volontà dell'affermazione, c'è il pessimismo. Ma c'è, a rappresentarlo e a esprimerlo, non a caso, 'il grande stile'.

Nietzsche è il Novecento. È rivoluzionario e conservatore insieme. Non a caso il suo pensiero attraverserà quasi tutto intero il secolo, con i suoi potenti contrasti, quelli veri, tra forze consapevolmente contrapposte. Di lì il problema della verità. Fino a quando poi il secolo tristemente declinerà, dagli anni Ottanta in poi, con la feroce reazione anti novecentesca, che porterà di fatto a un ritorno dell'Ottocento, mascherato dall'ideologia del 'nuovo che avanza'. Nietzsche è la rivolta contro la ragione, la ragione moderna, da Cartesio in poi, che è la ragione borghese moderna. Dietro di lui c'è Schopenhauer, accanto a lui c'è Kierkegaard, due voci eretiche, precocemente novecentesche. La ragione borghese moderna è quella illuminista e materialista, poi quella storicista e idealista, poi quella positivista, di nuovo materialista e oggi, dopo il Novecento, quella postmoderna, la più sgangherata, analitica, finanziaria, tecnologica, senza più grandi interpreti, in quanto orgogliosamente priva di pensiero, tutta oggettiva e sistemica e quindi con il suo mediocre stile. Ma attenzione, è questa la ragione più potente, essa sì, volontà di potenza, perché escludente, totalizzante, e insieme ben vestita umanitariamente e presentata democraticamente, e quindi irricognoscibile e dunque imbattibile. E così ritorna il nichilismo, attraverso i processi e i progressi di selvaggia secolarizzazione. È inutile trattarli filosoficamente. È necessario sconfiggerli politicamente. E qui c'è molto del 'che fare'.